



# DISEGUAGLIANZE

## ed esclusione sociale



di Stefano Zamagni, Professore di Economia Politica presso l'Università di Bologna

**U**no dei più devastanti pericoli che la cultura oggi corre è stato efficacemente descritto dallo scrittore del novecento C.S. Lewis con l'espressione di "*chronological snobbery*", per significare l'accettazione acritica di quel che succede semplicemente perché esso appartiene al *trend* intellettuale del presente.

È questo il caso della ingiustizia sociale che si manifesta nell'aumento sistemico delle diseguaglianze e della quale sappiamo ormai quasi tutto: come si misura; dove è massimamente

presente; quali effetti essa va producendo su una pluralità di fronti, da quello individuale a quello dell'assetto istituzionale; quali sono i fattori principalmente responsabili, oggi, dell'aumento delle diseguaglianze e così via. Non sappiamo però concettualizzarla, non ne conosciamo la ontologia e quindi finiamo per prenderla come qualcosa di connaturato alla condizione umana oppure come una specie di male necessario per consentire ulteriori balzi in avanti delle nostre società. Insomma, come qualcosa con

cui imparare a convivere, come in altre epoche storiche il genere umano ha saputo fare con le vicissitudini e le "stravaganze" della natura.

Questo articolo nasce dal rifiuto di tale modo di guardare la realtà odierna caratterizzata come è dalla crescita endemica delle diseguaglianze sociali. Vi è una cesura nel modo di concepire l'ideale della giustizia sociale che è il cosiddetto "paradosso di Bossuet": gli uomini tendono a deplorare in generale ciò cui acconsentono in particolare. Si finisce con l'accettare la real-

tà della disegualianza, benché una simile condizione venga percepita come ingiusta.

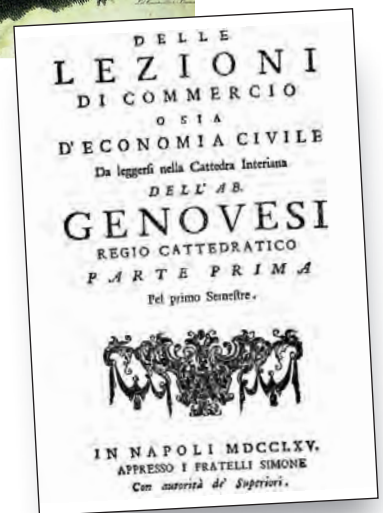
Il capitalismo è uno, ma le varietà di capitalismo sono tante. E le varietà mutano in relazione sia alle matrici culturali prevalenti nelle diverse società sia alle caratteristiche della fase storica che si considera. Non c'è nulla di irreversibile nel capitalismo, così come in altri sistemi socio-economici. Un punto importante da tenere presente è la distinzione tra economia di mercato ed economia capitalista. La prima anticipa di almeno un paio di secoli l'avvento della seconda. Ciò per ribadire che i mercati non sono tutti eguali. Ad esempio, l'economia civile di mercato – così chiamata da Antonio Genovesi (1753) – non accetta quello che J. Schumpeter (1912) ha definito il motore del capitalismo e cioè la “distruzione creatrice”: il mercato capitalistico deve “distruggere”, cioè espellere, imprese e persone non (o meno) produttive per poter creare il nuovo e così espandersi indefinitamente.<sup>1</sup> Questa versione del darwiniani-

simo sociale finisce col ridurre le relazioni economiche tra persone a relazioni tra cose e queste ultime a merci. È questo specifico modello di capitalismo, tipico dell'attuale fase storica, a non essere più sostenibile, oggi. Ciò non implica affatto rinunciare alla ricchezza in quanto tale. Significa piuttosto che sono i *modi* in cui la ricchezza viene generata e i *criteri* con cui essa viene distribuita tra i membri del consorzio umano che possono essere criticati e cambiati. Modi e criteri che un cristiano non può non sottoporre al giudizio morale, non trattandosi di questione meramente tecnica.

La post-modernità non accetta – come sappiamo – il principio secondo cui non c'è giustizia duratura senza amore. Per essa la regola, la norma origina solo dal consenso delle parti in causa, le quali non devono riferirsi ad una qualche concezione di vita buona. L'agire economico si fonderebbe dunque sul principio secondo cui *consensus facit iustum*, proprio come esige l'impianto dell'individualismo libertario, oggi egemone. Eppure,



L'abate Antonio Genovesi (1713-1769) e le sue “Lezioni di Economia civile”



in basso  
La distribuzione di aiuti alimentari ai poveri in una sede della Caritas



che la proprietà privata non possa considerarsi un diritto assoluto è talmente ovvio che perfino John Locke (seconda metà del XVII secolo) lo riconosceva. Piuttosto, quel che invece va chiarita è la distinzione tra bene comune e bene totale – termini che troppo spesso vengono presi come equivalenti. Se il bene comune è una produttoria dei beni individuali, il bene totale ne è la sommatoria. È chiaro il senso della metafora: nella logica del bene comune non posso annullare il benessere di qualcuno per accrescere, non importa di quanto, il ➔

<sup>1</sup> (Cfr. P. Aghion, A. Deaton, “Creative destruction and subjective well-being”, NBER, March, 2014).



Diseguaglianze e esclusione sociale



Daron Acemoglu,  
della London School  
of Economics  
dell'Università di York  
e James A. Robinson  
dell'Università  
di Harvard

benessere di altri: il prodotto sarebbe comunque zero. Non così con una sommatoria. Inoltre, il bene comune è il bene di *tutti* gli uomini – anche di chi è poco efficiente – e di *tutto* l'uomo nelle sue tre dimensioni: materiale, socio-relazionale, spirituale. Il bene totale è espressione tipica dell'utilità-

rismo; il bene comune invece è espressione dell'etica delle virtù e, a partire dal novecento, del pensiero filosofico personalista.

Nell'attuale temperie storica, vanno recuperati – ne sono sempre più persuaso – pezzi importanti di quella tradizione di pensiero, affermatasi du-

rante il settecento a Napoli e a Milano, che è l'economia civile.<sup>2</sup> Per un verso, si tratta di ridisegnare le regole del gioco, cioè le istituzioni, soprattutto economiche, che sono ancora in gran parte di tipo estrattivo – per usare la felice espressione di D. Acemoglu e J. Robinson<sup>3</sup> – e quindi escludono, anziché includere virtualmente tutti. Per l'altro verso, occorre inserire il principio del dono come gratuità – e non del dono come regalo – entro il discorso e la prassi economica dando vita a tutte quelle iniziative economiche che hanno nella reciprocità il loro principio regolativo. Si pensi alle imprese sociali, alle imprese cooperative, all'associazioni-

— visti da Loro — by RoBot



simo di tipo produttivo, alla cosiddetta finanza etica, al voto col portafoglio, alle strutture istituzionali della *corporate governance* che includono diritti *positivi* di partecipazione dei lavoratori e così via. È motivo di incoraggiamento constatare che il paradigma dell'economia civile vada oggi guadagnando consensi, un po' ovunque. Se ne può comprendere il perché considerando che non si può continuare con la soffocante dicotomia che vede, su un fronte, la tesi neoliberista secondo cui i mercati funzionano quasi sempre bene – e dunque non vi sarebbe bisogno di invocare speciali interventi regolativi – e sull'altro fronte la tesi neostatalista secondo cui i mercati quasi sempre falliscono – e pertanto occorre affidarsi alla mano visibile dello Stato. Invece, proprio perché i mercati – che sono necessari – spesso non funzionano bene, è urgente intervenire sulle cause dei tanti malfunzionamenti, soprattutto in ambito finanziario, piuttosto che limitarsi a correggerne gli effetti. È questa la via che è favorita da chi si colloca appunto nell'alveo dell'economia civile di mercato.

Il mercato non è solo un meccanismo efficiente di regolazione degli scambi. È soprattutto un *ethos* che induce cambiamenti profondi delle relazioni umane e del carattere degli uomini che vivono in società. Di qui l'urgenza di recuperare quel principio di fraternità che pure era stato iscritto nella bandiera della rivoluzione francese e che poi è stato tragicamente rimosso. Oggi, esso deve trovare un posto adeguato *dentro* l'agire di mercato e non fuori, come invece vuole la concezione del "capitalismo compassionevole". Ciò significa che il princi-



Margherita Mirabella (S4C)

prio-persona viene introdotto nell'economia come variante determinante, così che l'attenzione si sposta dal solo oggetto dello scambio ai soggetti che, scambiando tra loro, generano relazioni e sistemi di *feedback* di tipo relazionale. Si scoprirebbe così che è la reciprocità – non lo scambio – il principio d'organizzazione sociale in grado di risolvere in modo credibile il problema dell'ordine sociale. Una lunga tradizione di pensiero ci ha improvvisamente insegnato che l'ordine sociale può essere stabilito solo attraverso un rimando tra due poli: il polo della forza (violenza, lotta, competizione) e il polo della legge (contratto sociale). Ma si consideri il caso "degli stranieri perfetti". Se due stranieri si incontrano non possono siglare un accordo perché non hanno neppure una lingua comune; allora, si direbbe, devono per forza combattersi. Oppure no. Uno può decidere di fare un dono e scoprire che l'ordine sociale ne consegue.

Perché allora si continua a pensare che il potere è solamente quello fondato o sulla legge o sulla forza? Perché la civiltà occidentale ha da sempre subito il fascino indiscreto del pensiero calcolante, irridendo spesso al pensiero pensante. Nella sua diagnosi della degenerazione culturale nella Germania degli anni trenta e quaranta, Dietrich Bonhoeffer parlava di *Dummheit*, cioè di stupidità, precisando che "si tratta di un difetto che interessa non l'intelletto ma l'umanità della persona"<sup>4</sup>. L'intelletto può bensì calcolare; ma è solo l'umanità della persona che è in grado di produrre pensiero pensante. È questa allora la grande sfida dell'oggi, una sfida che chi coltiva la prospettiva di un nuovo umanesimo non può non raccogliere (e possibilmente vincere). ■

<sup>2</sup> (Cfr. L. Bruni, S. Zamagni, *L'economia civile. Un'altra idea di mercato*, Mulino, Bologna, 2015)

<sup>3</sup> (*Why nations fail*, New York, 2013)

<sup>4</sup> (*Resistenza e resa*, 1988, p. 65)





MILANO 2015  
1 MAY • 31 OCTOBER

FEEDING THE PLANET  
ENERGY FOR LIFE

## VIENI AD EXPO MILANO 2015 insieme alla Famiglia Salesiana. Richiedi i biglietti ad un prezzo agevolato!

Vi invitiamo a Casa Don Bosco, il padiglione della Famiglia Salesiana ad Expo Milano 2015. La Famiglia Salesiana ha la possibilità di farvi avere i biglietti ad un prezzo agevolato di 18 euro. Sono biglietti con data aperta e senza nominativo e per averli basta visitare la sezione "ticket" su [www.expodonbosco2015.org](http://www.expodonbosco2015.org).

Il biglietto è valido per un giorno a scelta dal 2 maggio al 31 ottobre 2015. Vale per una sola visita, per tutta la giornata, con ingresso consentito a partire dalle ore 10.00. Prima di programmare la visita è fortemente consigliato accedere alla sezione MyExpo del sito [www.expo2015.org](http://www.expo2015.org) per convertire il biglietto confermando la data.

I bambini da 0 a 3 anni sono ammessi gratuitamente. **I bambini tra i 4 e i 13 anni già compiuti il giorno della visita** hanno diritto a un biglietto al prezzo di 14 euro (con le stesse modalità) e dovranno esibire un documento di identità all'entrata.

**Per le scuole e gli istituti professionali** sono previste delle ulteriori riduzioni e i biglietti devono essere acquistati direttamente sul sito EXPO: [www.expo2015.org](http://www.expo2015.org).

**VI ASPETTIAMO  
A CASA DON BOSCO!**

Maggiori informazioni sul nostro sito:  
[www.expodonbosco2015.org/  
site/it/content/ticket](http://www.expodonbosco2015.org/site/it/content/ticket)

# QUI SI TRATTA DI ESSERE UMANI

## STOP al traffico dei migranti.

IL VIS e Missioni Don Bosco lanciano una campagna comune di sensibilizzazione, educazione e raccolta fondi, rivolta agli Italiani per sostenere l'impegno missionario dei Salesiani di Don Bosco attraverso progetti di accoglienza ed integrazione in Italia e nei Paesi dell'Africa Sub-sahariana e per contrastare il traffico di migranti con progetti di sviluppo che promuovono i diritti delle popolazioni più vulnerabili. Partire per molti Africani è un modo per resistere, per difendere la propria dignità. Significa confidare nella possibilità di migliorare la propria vita in un contesto difficile dominato spesso da fame, persecuzioni, ingiustizie, guerre. Coloro che partono sono perlopiù giovani, pieni di sogni e di speranze. Scappano alla ricerca di una vita migliore e della felicità. Cercano la vita ma spesso trovano la morte. Giovani disperati senza altra scelta. Spesso minorenni non accompagnati. Durante la loro fuga sono vittime di realtà criminali che richiedono un riscatto per il loro rilascio, subiscono maltrattamenti e torture, vengono trattati come animali, con poca acqua e poco cibo, non di rado uccisi intenzionalmente per prelevare e vendere i loro organi. Le donne che partono spesso sono vittime di violenza, abusate dall'inizio alla fine del viaggio.

Esiste un vero e proprio cimitero: "Un cimitero di sabbia e un cimitero di acqua" nel Sahara e nel Mar Mediterraneo, di cui si conosce poco. I Salesiani di Don Bosco, che da anni lavorano con le comunità locali per la loro formazione, il loro sviluppo umano e per promuovere i loro diritti, stanno svolgendo un'azione di sensibilizzazione per dissuadere i giovani dal partire e li invitano a restare per realizzare nelle loro terre il loro progetto di vita. Li mettono al corrente dell'enorme pedaggio che si paga per questo terrificante viaggio, non solo in termini di soldi, ma in termini di umanità. E soprattutto proponendo loro delle alternative, attraverso micro progetti di sostegno economico alle loro attività, microcredito e formazione professionale al lavoro.

Aiutaci anche tu a sostenere i loro sogni e le loro speranze!

**COSTRUIAMO INSIEME AI SALESIANI  
UN'ALTERNATIVA ALLA MIGRAZIONE**